

Volontariato

Oggi



3

Anno IX - n. 3 - Marzo 1993 - Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

1 RICERCA

IV Rapporto sull'associazionismo sociale

3 RICERCA

Associazionismo sociale: "Terzo Pilone della libertà"

5 ASSOCIAZIONISMO

Il patto sociale

6 DIBATTITO

Tutti i nodi vengono al pettine

8 DIBATTITO

Cooperazione internazionale

9 INFORMAZIONI - NOTIZIE

"Cronaca Grigia" - Quale incontro tra mass media e associazionismo di base?

10 OSSERVATORIO

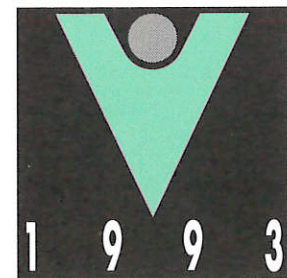
Circolare del dipartimento per gli affari sociali

11 CONVEGNO "HANDICAPPATI E SOCIETÀ"

Il posto di lavoro per handicappati: un diritto, un dovere

12 INPUT

Le Comunità per tossicodipendenti della Toscana formano un'associazione



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

*Presentato a Roma il IV° rapporto IREF
sull'associazionismo sociale.*

*Le Associazioni più frequentate risultano quelle sportive.
All'ultimo posto quelle socio-assistenziali*

ricerca

IV RAPPORTO SULL'ASSOCIAZIONISMO SOCIALE

a cura dell'IREF

Fin dalla prima edizione, il Rapporto dell'IREF fornisce un quadro aggiornato sull'evoluzione del mondo delle associazioni sociali italiane.

Se si allarga lo sguardo a tutta l'area delle forme aggregative presenti nel Paese (dai partiti ai sindacati, dalle associazioni professionali, imprenditoriali e di categoria alle associazioni sociali, per finire con l'area della cooperazione), dal Rapporto risulta che il 35,7% della popolazione aderisce ad almeno una di esse: più di un italiano su tre tra i 40.300.000 cittadini circa in età compresa tra 18 e 74 anni.

Il 21% della popolazione italiana interessata al sondaggio (un cittadino su cinque), pari a poco meno di 8 milioni e mezzo di persone, ha in tasca la tessera di almeno una associazione sociale: 2,1 punti percentuali in più rispetto alla metà degli anni Ottanta (1985). Questo non significa che tutti questi italiani si impegnano allo stesso modo nel portare avanti le attività associative (su questo si tornerà più avanti): in alcuni casi iscriversi ad un'associazione può avere uno scopo puramente strumentale, come quello di beneficiare di un servizio. Ciononostante il significato del fenomeno è chiaro: essendo l'adesione associativa un fatto assolutamente volontario, se così tante persone aderiscono ad un'associazione ciò si verifica perché queste ritengono che le associazioni diano in qualche misura risposte efficaci ai loro bisogni ed alle loro esigenze.

Le associazioni sociali più frequentate dai

cittadini sono quelle sportive (30% degli iscritti ad associazioni sociali dichiarano di farne parte): seguono, in ordine decrescente, quelle culturali (18,4%), religiose (16%), ricreative (16%), socio-sanitarie (15%), ecologiste (10,2%) e socio-assistenziali (6,3%).

Dal Rapporto risulta così delineato il profilo medio di chi aderisce ad un'associazione sociale: maschio (60,7% dei casi), residente per lo più nelle regioni del nord Italia (54,4%) e in centri urbani di medie dimensioni (10.000-100.000 abitanti: 39,3% dei casi), nel pieno dell'età lavorativa (soprattutto 25-44 anni: 44,1%), occupato (65%) - per lo più dirigente o impiegato (30,6%) lavoratore autonomo (17,5%) -, con alti livelli di scolarità - il 63,5% ha almeno un diploma di scuola media superiore, ed il 15% è laureato -, inserito in una nicchia medio-alta della stratificazione socio-professionale (quasi un imprenditore su due, ad esempio, aderisce ad un'associazione sociale) e più ricco della media degli italiani (il 47% degli associati dichiara di avere un reddito familiare al di sopra dei 3 milioni mensili, mentre tale fetta di popolazione rappresenta soltanto il 35% degli italiani). Questo profilo medio - peraltro sostanzialmente confermato da analoghi profili riferiti ad altri contesti europeo-occidentali - porta a concludere che l'adesione associativa è un fenomeno che interessa le classi medie: tuttavia, il fatto che siano proprio i ceti medi i gruppi sociali che

si espandono più rapidamente nelle società post-industriali, unito alle dimensioni complessive del fenomeno, qualifica il radicamento dell'associazionismo tra i ceti medi come un fenomeno che interessa strati molto estesi e "centrali" della popolazione: tutt'altro quindi che un fatto puramente di élite.

Coloro che risultano iscritti ad un'associazione sociale devono essere a loro volta distinti in almeno tre gruppi: il 15,1% prende la tessera ma non partecipa mai ad alcun tipo di iniziativa associativa; il 45,6% partecipa sporadicamente (qualche volta al mese o all'anno); il 39,3% infine partecipa con frequenza alle attività associative, cioè almeno una volta a settimana. Ciò equivale a dire che 3.300.000 cittadini circa dedicano con continuità tempo e impegno ad almeno una delle associazioni a cui aderiscono. Se si osserva in modo più approfondito chi partecipa attivamente alle attività associative, si ha modo di osservare che il profilo medio del partecipante assiduo si avvicina sensibilmente a quello dell'iscritto. I primi si distinguono da questi ultimi soprattutto per un minor peso dei maschi, viceversa per una più forte incidenza dei più giovani con un progressivo calo di militanza man mano che si sale con l'età, ed infine per una forte propensione all'impegno attivo da parte delle persone non coniugate, degli studenti e dei lavoratori dipendenti (dirigenti ed impiegati).

Le persone si iscrivono ad un'associazione soprattutto per unire le forze "per conseguire obiettivi comuni" (52,9% dei casi) o semplicemente per stare con altri (31,1%). Secondo il Rapporto IREF, si dedica ad attività di volontariato il 13,6% della popolazione italiana tra i 18 ed i 74 anni, pari a poco meno di 5 milioni e mezzo di persone (rispetto al 1989, anno in cui i volontari rappresentavano il 15,4% della popolazione, si registra un calo di 650 mila unità). Queste persone dedicano al volontariato in media 6 ore a settimana: pertanto, in rapporto agli standard lavorativi, ogni anno viene erogata una quota di attività volontarie equivalente a 1 miliardo 315 milioni di ore/lavoro circa, che tradotto in termini di persone occupate corrisponde a circa 840 mila lavoratori. Inoltre quattro quinti dei volontari italiani opera all'interno

dell'area del volontariato sociale (poco più di 4.400.000 cittadini), mentre la sfera del volontariato in ambito partitico e sindacale rappresenta il 20% circa dell'intero universo volontario.

Come è noto, è nel comparto socio-assistenziale che opera la maggior parte dei volontari: questi rappresentano il 6% della popolazione 18-74 anni, cioè circa 2.400.000 persone.

Il profilo medio del volontario italiano (di tutti i volontari, non soltanto di quelli impegnati nel comparto socio-assistenziale) è quello di una persona di sesso maschile (59% dei volontari), stabilmente occupato (64,5%) - per lo più in ruoli impiegatizi (32,8%) -, con alto livello di scolarizzazione (60,5% ha almeno un diploma) e di reddito (48,9% ha un reddito familiare di più di 3.000.000 di lire mensili). Un profilo dunque, quello del volontario, simile al profilo dell'associato (non è un caso che l'83% degli intervistati espliciti la propria attività di volontariato all'interno di un'associazione, e non in forma individuale).

Per concludere, il 58,7% di tutti gli intervistati (non soltanto degli iscritti ad un'associazione o dei volontari) ha dichiarato che, se avesse facoltà di detrarre dalla dichiarazione dei redditi una quota da destinare ad organizzazioni sociali, sceglierebbe di finanziare un ente morale o di beneficenza; il 24,5% degli intervistati invece (un cittadino su quattro) li darebbe ad un'associazione sociale.

In sintesi, oggi l'associazionismo sociale italiano può contare su un'ampia legittimazione sociale: poco meno di un italiano su dieci partecipa assiduamente alle attività associative (almeno una volta a settimana), uno su cinque aderisce ad un'associazione sociale, e uno su quattro se potesse destinerebbe una parte delle tasse pagate allo Stato per finanziare un'associazione.

Secondo ciò che emerge dai dati il volontariato è ancora troppo Stato-dipendente.

Ma mantiene tutto il suo valore umano e la carica rinnovatrice

ricerca

ASSOCIAZIONISMO SOCIALE: "TERZO PILONE DELLA LIBERTÀ"

a cura dell'IREF

Il presidente dell'IREF, Alberto Valentini, durante la presentazione del 4° Rapporto sull'associazionismo sociale ha - in particolare - richiamato l'attenzione su alcuni passaggi interpretativi di maggiore rilievo scaturiti dall'analisi condotta.

Lo ha detto il 30 marzo 1992 a Torino durante una conferenza su "moralità, istituzioni e società civile", lo stesso Ralf Dahrendorf: «i movimenti e le espressioni organizzate della società civile operanti nel sociale sono "il terzo pilastro della libertà", a fianco delle associazioni partitiche e di quelle sindacal-professionali».

L'associazionismo sociale all'inizio del nuovo ciclo degli anni Novanta si trova quindi di fronte a questa contraddizione: da una parte, esso è portatore di una crescente domanda di rappresentare i diritti (e doveri) di cittadinanza che ne fanno uno dei nuovi protagonisti delle libertà civili, dall'altra è diventato un sistema di servizi per i cittadini che opera per mezzo di convenzioni con le amministrazioni centrali, regionali e locali. Esso si trova perciò nella morsa di una tenaglia: da un lato, pressato dal contatto diretto con i bisogni dei cittadini e, dall'altro, coinvolto nelle estenuanti mediazioni ed inefficienze della pubblica amministrazione. L'associazionismo sociale ha così dovuto spesso "servire due padroni": interpretare e rappresentare le istanze delle persone e gestire un sempre più complesso

rapporto con l'amministrazione contraente.

L'associazionismo sociale è oggi dunque ad una prova cruciale. Esso è chiamato ad accelerare le capacità di rappresentare i bisogni e di proporre il cambiamento. Contemporaneamente deve generare un cambiamento interno nel suo assetto che però non può che essere frutto di modifica generale del modo di essere dello stato sociale. Va poi ricordato che l'associazionismo sociale non è certo monolitico ed unitario: sono molte le differenze tra le diverse associazioni. Tutto ciò è naturale; ma è soprattutto dei diversi livelli di maturazione e di consapevolezza che ci si deve preoccupare.

Per quel che riguarda il volontariato, si è di fronte ad un fenomeno molto differenziato e che è ancora troppo Stato-dipendente. Come l'economia di Stato nei settori che possono e debbono essere redditualmente produttivi va ormai ripensata portando le aziende a partecipazione statale a competere realmente sul mercato, così anche il ripensamento dello stato sociale, nella persistenza del principio di solidarietà, deve mettere al centro il soggetto-utente con le sue attese e bisogni.

La nuova domanda sociale che emerge dall'analisi condotta appare collegata all'esigenza del cittadino di poter esercitare nelle relazioni quotidiane con i servizi alla persona (scolastici, formativi, sanitari,

assistenziali, ecc.) un rapporto alla pari con la struttura che li eroga. Un rapporto che abbia, dal lato dell'offerta, la ricerca del consenso dell'utente necessaria per vivere attraverso la qualità della prestazione e, dal lato della domanda, la possibilità per l'utente di scegliere liberamente, tra le diverse proposte, sapendo di contribuire pro-quota al successo o all'insuccesso delle diverse prestazioni erogate.

Si tratta, come ben si può intendere, di una domanda di "democrazia diffusa" che la gente chiede, mettendo in discussione l'attuale assetto dello stato sociale.

Le persone oggi domandano, a fronte di quanto conferiscono allo Stato sotto forma di imposte, di ricevere servizi che corrispondano alle necessità di una vita civile. Ma questo ripensamento del welfare state va visto nel quadro del ruolo che l'associazionismo, il volontariato e la mutualità dovrebbero poter esercitare, anche con riferimento ai temi attinenti allo sviluppo della persona e della crescita della qualità della vita.

Per favorire lo svolgimento di ruoli di maggiore responsabilità di questi corpi intermedi si dovrebbe sviluppare un'iniziativa capace di consentire alle diverse dimensioni associative di esprimere democraticamente il governo di un sistema comune, che ne favorisca la crescita e la migliore presenza ed incidenza nel sociale.

Si tratterebbe di promuovere un "autogoverno interassociativo" a livello provinciale, regionale e nazionale che dovrebbe essere caratterizzato da una fase costituente in grado di elaborare le regole per la migliore rappresentanza delle diverse forme sociali.

In questa prospettiva di impegno dell'associazionismo nel ruolo di mediazione culturale tra cittadino ed istituzioni, le linee più concretamente realizzabili sembrerebbero tre:

- La prima riguarda la creazione di un'anagrafe delle associazioni che dovrebbe consentire di dare trasparenza e legittimazione alle diverse forme di associazionismo sociale, volontariato sociale e tutte le diverse esperienze della mutualità.

- La seconda riguarda la realizzazione di un sistema di informazione per l'associazionismo sulla legislazione esistente, e di una rete di interconnessione e di scambio di esperienze.

- La terza riguarda la predisposizione di programmi comuni per la promozione dell'associazionismo, il volontariato e la mutualità sociale, onde favorirne un migliore radicamento locale soprattutto con riferimento alle regioni in ritardo.



**ANAGRAFE
DELLE
ASSOCIAZIONI**

**REALIZZAZIONE DI
UN SISTEMA DI
INFORMAZIONE**

**PREDISPOSIZIONE
DI PROGRAMMI COMUNI**

In dicembre a Roma si è svolta l'assemblea delle associazioni facente parte del "Patto Sociale". In quell'occasione sono state lanciate alcune impegnative sfide al mondo politico e istituzionale raccolte e sintetizzate ora in un documento che pubblichiamo. Le associazioni del Patto torneranno a riunirsi in una grande mobilitazione probabilmente a settembre in una città del mezzogiorno.

associazionismo

IL PATTO SOCIALE

Le associazioni promotrici del "Patto Sociale" (ACLI, ARCI, ANPAS, CNCA, Mo.V.I., Federsolidarietà, Cooperative Sociali della Lega delle Cooperative e Mutue) esprimono l'esigenza di una mobilitazione perchè questo anno sia l'anno dell'impegno per la difesa e il rinnovamento dello stato sociale, mettendo a disposizione dei cittadini, dei poveri, dei soggetti politici e sociali che vogliono realmente cambiare, le proprie esperienze e le proprie proposte.

1. Una mobilitazione, innanzitutto, dei nostri movimenti e di tutti quei soggetti che rappresentano le risorse fondamentali per un rinnovamento profondo della società, della politica e delle istituzioni.

Una mobilitazione in grado di costruire le condizioni per un nuovo patto sociale che rimetta al centro della politica i bisogni di giustizia e solidarietà, che scongiuri il pericolo che a fare le spese dell'attuale crisi siano solo i più deboli, come si è reso evidente con la vicenda della sanità.

Alcuni atti concreti potrebbero essere oggi rappresentati, ad esempio, da una rapida approvazione della nuova legge sull'assistenza e i servizi sociali, o quella per l'obiezione di coscienza, o sulla cooperazione internazionale, o ancora sulla riforma del fisco.

E' il tempo di ripensare il pubblico, superando l'equazione pubblico-statale, di valorizzare il privato-sociale, di riformare l'assistenza e di integrare sul territorio sanità e sociale.

2. L'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale, tutte le forze del terzo sistema hanno chiara l'esigenza di un riconoscimento legislativo che ne esalti il profilo istituzionale nel momento in cui il cambiamento delle regole elettorali e

istituzionali e la prospettiva del cambiamento delle modalità di finanziamento dei partiti ripropongono il tema complessivo delle rappresentanze. Chiediamo perciò che la legge-quadro per l'associazionismo e una legge di sostegno all'intero terzo sistema siano rapidamente approvate dal parlamento.

3. Se questa è la direzione da prendere, occorre anche consolidare un nuovo percorso. Il moltiplicarsi, in questi ultimi anni, di tante iniziative comuni, da parte delle nostre realtà associative, ne è già parte essenziale.

Si è messa in evidenza, infatti, una grande capacità di ascolto reciproco, di progettualità e di lavoro comune, resa possibile dal superamento di barriere ideologiche e di vecchi collateralismi. La capacità di crescita autonoma dei nostri movimenti dovrà essere ulteriormente valorizzata e sostenuta da una maggiore attenzione al momento formativo che è l'anima della partecipazione e dell'azione sociale. Una maggiore professionalità sociale ed una migliore integrazione delle nostre iniziative e dei nostri servizi potranno così essere realizzati.

4. Alla base di questo nuovo patto sociale deve stare un nuovo assetto istituzionale che veda in nuove regole elettorali, in una riforma della Pubblica Amministrazione e dell'informazione ed in un vero regionalismo i suoi punti qualificanti. Si tratta di questioni urgenti e irrinunciabili per battere le forze della disgregazione e quelle che minano la convivenza civile in tanta parte del paese, come la mafia e i poteri criminali nel mezzogiorno. Su questi temi le associazioni del "Patto Sociale" si impegnano a lavorare.

Sulla legge 162/90 si riapre il dibattito sulla punibilità del consumatore di sostanze stupefacenti.

dibattito

Riflessioni sulla legge Jervolino-Vassalli e le sue recenti proposte di modifica TUTTI I NODI VENGONO AL PETTINE...

di ILARIA MAFFEI
Ce.I.S. Gruppo
"Giovani e Comunità"

La legge sulla droga nota come "Jervolino-Vassalli" è oggi sottoposta, a meno di tre anni dalla sua approvazione, a un riesame critico anche da parte delle stesse forze che a suo tempo, la legge è del 1990, l'avevano promossa e difesa.

Il Governo Amato, forse anche alle prese con l'emergenza carceri, ha ripreso in esame uno dei punti che più aveva destato critiche da buona parte degli operatori e delle comunità terapeutiche (che si riunirono per l'occasione sotto il cartello "Educare non punire" e di cui faceva parte anche il Gruppo Giovani e Comunità) e precisamente le norme che prevedono sanzioni penali, anche piuttosto elevate per il consumatore. La Legge Jervolino-Vassalli partiva dal principio, affermato volutamente nel primo articolo del Titolo VIII riguardante la repressione delle attività illecite che è vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti. Da questa affermazione di principio si disse doveva per forza seguire una sanzione a tale comportamento, individuando così nel tossicodipendente l'autore di un reato e non tanto una vittima. Il consumo di droga si disse, era anche in qualche modo favorito dalla allora legge vigente, la 685 del 1975, che a mio parere giustamente partiva dal principio opposto che riconosceva nel tossicodipendente una vittima, un soggetto debole e non un criminale da punire. Tra l'altro bisogna ricordare che, benché sia stato detto che la 685 sanciva la liceità del drogarsi, più

precisamente sanciva la non punibilità del consumatore che giuridicamente, è cosa diversa dall'affermare la liceità del consumo.

Con questa visione repressiva del fenomeno si inasprivano tutte le pene previste per lo "spaccio" dimenticando anche qui che il piccolo spacciatore è spesso tossicodipendente. Questi inasprimenti hanno portato a volte dei piccoli spacciatori tossicodipendenti a subire condanne elevate privandoli così anche della possibilità di entrare in comunità in affidamento in prova. A ricordare i toni e l'enfasi con cui tale legge venne sostenuta da una certa parte politica sinceramente fa un certo effetto vedere con quale disinvoltura si propone da parte degli stessi sostenitori la modifica di uno dei punti cardine di quella legge. Tutto quello che era stato detto dal cartello "Educare non punire" si è puntualmente verificato.

Ma lasciando da parte le polemiche non può che far piacere il fatto che oggi si ripensi criticamente a certe disposizioni della legge 162/90.

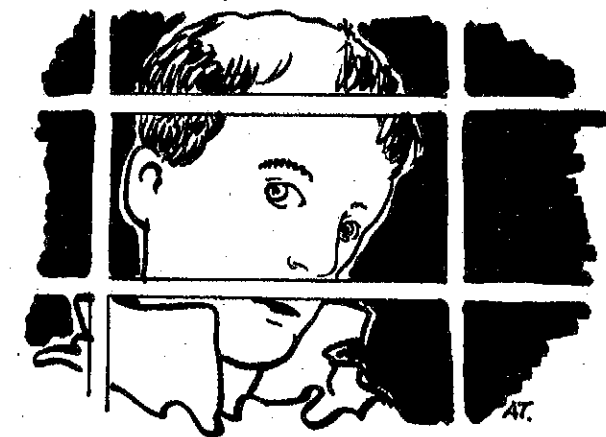
Il Governo aveva, con decreto legge, n. 3 del 12 gennaio 93, affrontato alcuni problemi pressanti. Aveva disposto la modifica dell'art. 75 sottoponendo il consumatore trovato in possesso di una quantità di droga pari sino al triplo della dose media giornaliera, a sole sanzioni amministrative (sospensione patente etc.). Aveva innalzato a 4 anni (prima stabilita in

3 anni) la pena definitiva, anche residua, che il tossicodipendente può scontare in affidamento in comunità e adottato alcune importanti misure, in relazione alla carcerazione, per i tossicodipendenti affetti da infezione HIV.

Il decreto non è stato convertito in legge dal Parlamento nei 60 giorni successivi ed il Governo, visto l'imminente referendum del 18 aprile ha riproposto sempre con decreto legge solo la parte riguardante le misure dell'affidamento e per gli affetti da HIV. Per quanto riguarda invece il capitolo punibilità, quanto meno sotto gli aspetti appena visti, il Governo ha presentato un disegno di legge rinviando il tutto a dopo il 18 di aprile.

Ad oggi resta pertanto da vedere cosa diranno gli italiani su tale problema. Il quesito referendario (proposto dagli antiproibizionisti) sottopone al giudizio dei cittadini il principio del divieto di far uso di sostanze stupefacenti (infatti se prevalesse il

SI scomparirebbe il divieto di far uso di tali sostanze anche se rimarrebbe la sanzione per la detenzione) e il principio della dose media giornaliera (quella quantità che il Governo aveva triplicato per rendere meno drastico il passaggio dalla sanzione amministrativa prevista dalla legge per chi viene sorpreso con una dose, e la sanzione penale che scatta come si supera la stessa). Con la eliminazione del concetto di dose media giornaliera ogni caso di uso personale verrebbe punito con le sanzioni amministrative (sospensione della patente del passaporto etc.). Qualunque sia però l'esito del referendum sicuramente dopo il 18 aprile, problemi politici permettendo, le comunità dovranno far sentire la loro voce per riportare l'attenzione della opinione pubblica sulla vulnerabilità della persona del tossicodipendente e non tanto sulle condotte devianti che egli assume in conseguenza di questa condizione.



Nonostante i problemi anche giudiziari che hanno colpito la cooperazione internazionale il volontariato continua il suo sommerso e sommerso lavoro con i popoli più poveri del sud del mondo.

dibattito

Più spazio al volontariato COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

di GIAMPIERO ROSATI

Gli avvenimenti dell'ultimo anno stanno scompaginando tutti gli equilibri politici e sociali dell'ultimo ventennio seminando incertezza e paura fra i cittadini che hanno visto dissolversi in "tangentopoli" le loro speranze per una società più giusta nei confronti dei più deboli, più rispettosa dei valori umani che stanno alla base di una civile convivenza, ed infine, perché no, tesa a ricercare nuovi modelli di sviluppo che garantiscano una vita dignitosa non solo a quella parte di umanità di cui abbiamo la fortuna di far parte, ma al mondo intero. Gli scandali che hanno coinvolto gran parte degli ambienti della vita politica e sociale, non hanno risparmiato neppure quei settori che per loro intrinseca vocazione avrebbero dovuto dedicarsi all'aiuto e al riscatto delle popolazioni più povere della terra. Stiamo parlando dello scandalo che ha investito il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, culminato nell'arresto del suo direttore, ambasciatore Giovanni Santoro. Dove si doveva operare per aiutare e prevenire i problemi delle aree maggiormente a rischio, ci si è invece disinteressati completamente dei veri destinatari degli aiuti derivanti dalle azioni della cooperazione. Il 60/70% dell'aiuto pubblico allo sviluppo, circa 5.000 miliardi di lire, si è perso nelle tasche di faccendieri e speculatori senza scrupoli, con responsabilità precise degli organi che questi aiuti dovevano indirizzare seguendo una precisa politica mirata ad alleviare e migliorare le

condizioni di vita dei paesi più poveri. Che fare adesso?

Sicuramente è necessario riconsiderare i termini del problema, vedere dove si è sbagliato, non serve sparare nel mucchio, sospettare di tutto e tutti. Innanzitutto occorre ridare al termine Cooperazione allo Sviluppo il suo significato originario: essa deve voler significare risposta concreta ai problemi e ai bisogni delle popolazioni più povere del mondo. Mentre in questi anni, a parte i buoni progetti guarda caso molti di questi gestiti da associazioni di volontariato, si è più guardato agli interessi delle lobby imprenditoriali legate a questo o a quel partito buttando letteralmente dalla finestra quelli che avrebbero dovuto essere i principi cardini della Legge 49/87.

E' necessario creare nei cittadini una coscienza che miri ad un mutamento di mentalità e di atteggiamento nei confronti della cultura della solidarietà, dobbiamo riacquisire la consapevolezza che siamo tutti "sulla stessa barca e che nessuno può crescere se gli altri non progrediscono" per dirla con le parole di Bill Clinton. Questo è il nodo cruciale del problema, la crescita di benessere di un popolo non deve essere perseguita a scapito di altri, occorre garantire che i popoli più poveri vedano ridursi e non aumentare la loro distanza dai

CONSULTA PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO

PIANO DI FORMAZIONE 1993

Il Piano di formazione ed aggiornamento del volontariato per l'anno 1993 è **attualmente in fase di elaborazione da parte dell'Amministrazione Provinciale** sulla base delle richieste trasmesse dalle Associazioni tramite i Comuni.

Tali richieste ammontano complessivamente a 84, presentate da 37 associazioni operanti nei Comuni di Altopascio (Avulss), Barga (Gruppo Volontari della Solidarietà), Borgo a Mozzano (Misericordia e Fratres Borgo a Mozzano, Misericordia e Fratres Corsagna), Camaiore (Misericordia Capezzano Pianore), Capannori (Associazione Il Ponte, Misericordia Capannori, Marlia e Massa Macinaia), Castelnuovo Garfagnana (Misericordia, AVO), Lucca (Misericordia, Amici dei musei, Croce Verde Lucca e Ponte a Moriano, Corpo Nazionale Soccorso Alpino, Centro Nazionale Volontariato, AUSER, Istituto Storico, Pro.Civ), Massarosa (Misericordia, Croce Verde Collinare), Montecarlo (Misericordia), Pietrasanta (FIR SER Enio Focacci, Croce Verde), Pieve Fosciana (AIDO, AVIS, CAV), Porcari (Croce Verde), Seravezza (AIDO), S.Romano Garfagnana (Gruppo Volontari Fortezza), Viareggio (Misericordia Torre del Lago e Viareggio, Croce Verde, AVO).

CORSI PRESENTATI

COMUNI	n. assoc.	n. corsi	Costo totale
ALTOPASCIO	1	1	3.500.000
BARGA	1	1	1.200.000
BORG A MOZZANO	4	7	20.500.000
CAMAIORE	1	2	4.200.000
CAPANNORI	4	7	23.785.000
CASTELNUOVO GARFAGNANA	2	5	22.400.000
LUCCA	9	13	63.855.000
MASSAROSA	2	2	4.050.000
MONTECARLO	1	1	2.600.000
PIETRASANTA	2	2	4.600.000
PIEVE FOSCIANA	3	8	38.400.000
PORCARI	1	4	11.300.000
SERAVEZZA	1	1	2.000.000
S.ROMANO GARFAGNANA	1	1	12.000.000
VIAREGGIO	4	29	121.448.000
Totale	37	84	335.838.000

La Regione Toscana ha approvato una nuova legge concernente "Norme relative ai rapporti delle organizzazioni di volontariato con la Regione, gli Enti Locali e gli altri Enti pubblici. Istituzione del registro regionale delle organizzazioni di volontariato".

Tale legge, attualmente all'esame del Commissario di Governo, abroga la LR 58 del 7 maggio 1985 e la disciplina transitoria per l'estensione degli effetti dell'iscrizione all'albo regionale del volontariato (LR n. 33 del 20 luglio 1992). Nel prossimo numero riporteremo nel dettaglio le nuove indicazioni di legge.

PIANO DEI FINANZIAMENTI 1992 PER L'AGGIORNAMENTO E LA FORMAZIONE DEL VOLONTARIATO

Il Consiglio Regionale ha approvato con deliberazione n. 504 del 22/12/1992 il "Piano dei finanziamenti 1992 per l'aggiornamento e la formazione del volontariato".

Sono stati esclusi:

- i programmi delle Associazioni di volontariato riguardanti interventi di educazione sanitaria, finanziabili con i fondi appositi da parte delle UU.SS.LL.;
- i programmi limitati alla generica informazione alla cittadinanza sulle attività dell'Associazione;
- i programmi riguardanti il settore della Protezione civile per l'inesistenza di un capitolo di bilancio istituito a questo fine;
- i programmi presentati da associazioni non iscritte all'Albo;
- i programmi su cui è espresso parere negativo delle Province.

I criteri di finanziamento sono quelli espressi da tempo dalla Consulta regionale del Volontariato:

- tetto massimo non superiore a 30 ore complessive per corso;
- costo medio per partecipante pari a L. 70.000;
- numero massimo di partecipanti al corso, articolato su 14/15 lezioni, pari a 25 allievi;
- contributo concesso per un massimo di 10 partecipanti al corso, se il relativo programma è carente di riferimenti informativi per l'assegnazione del finanziamento secondo i criteri di cui sopra;
- contributo di L. 70.000 ad allievo per un massimo di 10 allievi per corso, se la richiesta di finanziamento da parte dell'Associazione riguarda più corsi (ammissibili n. 7 corsi massimo e di settori diversi).

Il Consiglio Regionale ha deliberato di assegnare alla Conferenza Nazionale delle Misericordie la somma di L. 25.500.000; alla Unione Regionale delle Pubbliche Assistenze la somma di L. 12.000.000; all'Associazione A.I.D.O. la somma di L. 12.000.000; alla AVIS Regionale la somma di L. 12.300.000 quale contributo per i corsi che effettueranno le loro associate. Per la Provincia di Lucca è stato deliberato un

finanziamento di 32 corsi per il settore socio assistenziale e sanitario per un totale di L. 26.830.000 e di 2 corsi per il settore culturale per un totale di L. 11.000.000. Le Associazioni sono impegnate a presentare la rendicontazione delle spese sostenute per l'espletamento dei corsi programmati, attraverso i Comuni interessati, entro il 30.6.1993. Tale rendicontazione è condizione vincolante per l'assegnazione del finanziamento relativo all'anno 1993.

Riportiamo di seguito l'elenco delle associazioni finanziate:

Misericordia Borgo a Mozzano - 1 corso L. 1.750.000
 Misericordia Fratres Corsagna - 1 corso L. 1.750.000
 Misericordia Capezzano - 1 corso L. 600.000
 Croce Verde Lido di Camaiore - 2 corsi L. 1.400.000
 Misericordia Massa Macinaia - 1 corso L. 700.000
 Misericordia Capannori - 2 corsi L. 1.400.000
 Misericordia Lucca - 2 corsi L. 1.400.000
 Croce Verde Lucca - 4 corsi L. 2.800.000
 Croce Verde Ponte a Moriano - 1 corso L. 1.750.000
 Misericordia Montecarlo - 1 corso L. 850.000
 CAV Pieve Fosciana - 5 corsi L. 3.500.000
 AVO Viareggio - 1 corso L. 880.000
 Croce Verde Viareggio - 7 corsi L. 4.900.000
 Misericordia Viareggio - 2 corsi L. 1.400.000
 Croce Verde Forte dei Marmi - 1 corso L. 1.750.000
 Amici dei musei - L. 6.500.000
 VAMI (Volontari Associati Musei Italiani) - L. 4.500.000

La Provincia sta attualmente completando il Piano di formazione in base alle richieste presentate dai gruppi ai Comuni entro il 30 novembre dell'anno scorso. Nel prossimo numero verrà riportato dettagliatamente.

ATTIVITÀ AIDO

Il Gruppo Comunale AIDO di Lucca, nell'ambito della campagna di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle problematiche relative ai prelievi di organi a scopo di trapianto terapeutico, invita il giorno **15 maggio 1993 alle ore 16 nella Sala Ademollo del Palazzo Ducale ad una conferenza del prof. Carlo Marcelletti** - Primario della divisione di Cardiocirurgia Pediatrica dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma, dal titolo:

IL TRAPIANTO DI CUORE E CUORE POLMONE IN ETA' PEDIATRICA.

È una nuova e importante iniziativa che il gruppo intraprende per cercare di attirare l'attenzione di tutti sui problemi che ancora oggi sussistono relativamente ai trapianti. È un dato di fatto che le iscrizioni all'AIDO sono in costante aumento, ma purtroppo fa fortemente riflettere che le donazioni di organi siano in preoccupante diminuzione, tanto da portare l'Italia all'ultimo posto nelle statistiche rispetto alla realtà Europea in questo settore della Medicina e Chirurgia. Eppure vantiamo Medici e strutture Ospedaliere che tutti ci invidiano, ma nonostante ciò manca la sensibilizzazione della gente, affinché questi mezzi vengano impegnati a tempo pieno, permettendo la salvezza di tanti ammalati in lista di attesa per un trapianto.

È per questo motivo che l'AIDO moltiplica gli sforzi nell'organizzare ogni tipo di manifestazione che possa anche minimamente portare un contributo di conoscenza sulle questioni relative ai trapianti. La situazione non è delle più rosee se si pensa che per il trapianto di rene esistono più di 6.000 pazienti in lista di attesa, contro 600 trapianti effettuati. In Italia la situazione è più grave che altrove: 5 donatori per milione di abitanti, contro una media europea di 16 per milione. E la situazione è ancora peggiore per i trapianti di fegato, cuore, polmoni. Se prendiamo la situazione in Toscana vediamo che non c'è proprio da sorridere, tranne che per un dato che in parte ci conforta e cioè i trapianti renali che nel 1992 sono stati 47, 18 in più del 1991 e 20 in più

del 1990. Questo dato è di gran lunga superiore alla media nazionale, ciò probabilmente è dovuto al buon funzionamento delle Rianimazioni e dei Reparti Chirurgici di Pisa e Firenze. Non essendoci in Toscana centri autorizzati di trapianto di cuore, fegato e polmoni, i prelievi multiorgano sono stati nel 1992 solo 20, di cui 12 effettuati a Firenze, portando questo centro al primo posto nella Regione.

La situazione è più grave per quanto riguarda il prelievo e trapianto della cornea, solo 86 trapianti effettuati nei centri toscani, contro una lista di attesa di 960 pazienti.

Per quanto riguarda la nostra Provincia i dati non sono più confortanti, a parte alcuni trapianti di cornea, non ci sono stati multiprelievi come nel 1991 anno che ci aveva fatto ben sperare con i due casi che c'erano stati nell'Ospedale di Lucca e pensare che i nostri Medici sono sempre stati più che disponibili.

In un quadro così desolante non ci consola certo la situazione legislativa. La materia dei trapianti è regolamentata da una Legge del 1975, la 644, diverse proposte di modifica sono ferme in Parlamento da cinque Legislature e miglior sorte non sembra avere la proposta di Legge di iniziativa popolare avanzata dall'AIDO nazionale con la raccolta di 50.000 firme. Tramite questa legge ci si propone di far modificare l'art. 6 concernente la disciplina dell'assenso al prelievo di parti di cadavere per i trapiantati, dato che lo stesso attualmente impone anche agli iscritti all'AIDO il consenso da parte dei congiunti, nonostante la firma apposta sull'atto di donazione del proprio corpo. Da quanto sopra, traspare una situazione ben lungi dall'essere recepita ad ogni livello, speriamo solo che con il nostro impegno riusciamo a far compiere un'inversione di tendenza e a far diventare il 1993 un anno proficuo, soprattutto nell'interesse di quanti sono in attesa di un trapianto per tornare a vivere.

I GRUPPI AIDO IN PROVINCIA DI LUCCA



Sezione provinciale di Lucca • Via C. Battisti, 2 - 55100 Lucca, tel. 44902

Gruppi comunali:

Altopascio c/o Misericordia • Via Marconi, 35 - 55011, tel. 25109
Bagni di Lucca c/o CRI • Via Letizia - 55021, tel. 87397
Galliciano Bolognana - 55027, tel. 75709
Borgo a Mozzano c/o Misericordia • Via Roma, 25 - 55023, tel. 88081
Camaione c/o Misericordia • Via Trieste, 302 - 55043, tel. 0584/619550
Capannori c/o Misericordia • Via C. Piaggia - 55012, tel. 936771
Castelnuovo Garfagnana • Via F. Testi, 3 - 55032
Fornaci di Barga • Via C. Battisti, 15 - 55052
Forte dei Marmi c/o Misericordia • Via P. Ignazio da Carrara, 32 - 55042, tel. 0584/752149
Lucca c/o Misericordia • Via C. Battisti, 2 - 55100, tel. 44902
Massarosa c/o Misericordia • Via Cenami, 60 - 55054, tel. 0584/93025
Montecarlo c/o Misericordia • Via Roma - 55015, tel. 22063
Pescaglia • Via Fratta, 6 - 55064 Colognora di Pescaglia, tel. 358012
Piano di Coreglia c/o Fratres • Via della Chiesa, 3 - 55028, tel. 77013
Piazza al Serchio • Via Capoluogo - 55035, tel. 60002 - 60107
Pietrasanta c/o Croce Verde • Via Martiri di S. Anna, 5 - 55045 tel. 0584/733733
Pieve Fosciana • Via S. Giovanni - 55036
Porcari • Via Roma, 30 - 55016
Seravezza • Via C. Del Greco, 11 - 55047, tel. 0584/756127
Viareggio • Via F. Filzi 101 - 55049, tel. 0584/387905

NOTIZIE

SERVIZI PER TOSSICODIPENDENTI

In occasione della visita a Lucca dei responsabili del Jellinek Centrum Servizio Pubblico Tossicodipendenze di Amsterdam il Ce.I.S. Gruppo Giovani e Comunità promuove per il giorno 28 aprile alle ore 21 c/o la Sala Convegni della Camera di Commercio in Corte Campana a Lucca una Tavola Rotonda sul tema "Servizi per tossicodipendenti: quali le strategie e le risorse da attivare - L'esperienza italiana e l'esperienza olandese". All'incontro, condotto da Mario Santi del Coordinamento Nazionale Operatori Tossicodipendenze, interverranno Weis Van Den Bosch Direttore del Dipartimento Clinico Tossicodipendenze di Amsterdam, Giuseppe Zanda Responsabile del SERT dell'USL n. 6 di Lucca e Bruno Frediani Presidente del Ce.I.S.

CORSO CAI

Il Gruppo Speleo Garfagnana del Club Alpino Italiano sezione di Castelnuovo Garfagnana ha avviato il 16 aprile il corso di speleologia "Garfagnana '93". Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla sede del gruppo in via V. Emanuele Castelnuovo Garfagnana il sabato dalle 17,30 alle 18,30.

CORSO AUSER

L'associazione AUSER Filo d'Argento promuove un corso di formazione per operatori volontari dal 14 aprile al 7 maggio. AUSER Via Fillungo, 74 tel.

INIZIATIVE UMANITARIE

La Misericordia di Camaione promuove un'iniziativa di solidarietà a favore dei bambini albanesi. Presso la sede di Camaione (Via XX Settembre tel. 989668) e Lido (tel. 619550) vengono raccolti prodotti sanitari, indumenti e giocattoli.

La Caritas di Spianate con il contributo del locale gruppo Fratres e del Comune di Altopascio ha raccolto vestiti, generi alimentari e materiale didattico a favore della scuola materna di Fushekruje in Albania. La Caritas è attualmente impegnata nella raccolta di generi di prima necessità a favore dei 4000 orfani delle quattro scuole di Kysimayo in Somalia.

PROTOCOLLO D'INTESA SUGLI ANZIANI

Il Comune di Bagni di Lucca e il Sindacato Unitario pensionati hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sul tema degli anziani. Il Comune si impegna ad organizzare un progetto globale di iniziative per gli anziani nell'ambito del territorio comunale con la collaborazione dei gruppi di volontariato esistenti proseguendo e potenziando il servizio di assistenza domiciliare già attivato e sviluppando nuovi servizi come il telesoccorso.

CONSULTA PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO

Presidente: Pier Giorgio Licheri Inserto a cura di Costanza Pera

Hanno collaborato:
Baldocchi Roberto - Batastini Massimo - Bertini Gino - Bertolucci M. Pia - Biagi Roberto - Bianchini Alessandro - Cuoci Luigi -
Fruzzetti Vinicio - Intaschi Aldo - Mazzarella Ela - Pardini Cesare - Pucci Michela - Sodini Eugenio - Sodini Mario

Sede: Viale Giusti, 593 - 55100 LUCCA - Tel. 954113 Segreteria: Amministrazione Provinciale di Lucca

ASPE La rivista del Gruppo Abele di Torino rilancia la questione sui rapporti tra informazione dei mass-media e dell'associazionismo di base in un incontro tenutosi a Torino il 23 e 24 aprile u.s.

informazione-notizie

Quale incontro tra mass media e associazionismo di base? "CRONACA GRIGIA"

a cura della redazione
di ASPE

Si è tenuto a Torino il 23 e 24 aprile organizzato dalla rivista del Gruppo Abele "ASPE" in collaborazione con i giornalisti del Gruppo di Fiesole un seminario di studio sulle tematiche dell'informazione e dei rapporti possibili tra riviste di base e operatori dei mass media. Questi gli elementi di riflessione. Esiste una cronaca irrimediabilmente "grigia" in giornali e televisioni, monocorde o magari distratta? Così potrebbe sembrare, ma c'è un mondo di associazioni, gruppi di base, volontari, impegnati oggi a trovare risposte alle domande della società sulla pace, disagio e ambiente e che, contemporaneamente, chiede di affacciarsi al mondo della comunicazione senza perdere la propria "freschezza", cercando cioè di colorare il grigiore o il "piatto dinamismo" dei mass-media.

Sempre più spesso, i canali della comunicazione più vasta, sembrano divaricarsi dai movimenti di base, dai gruppi e associazioni impegnati, ad esempio, contro l'emarginazione, che rischiano di essere usati per proporre "il caso umano" alle vaste platee o le storie ai giornali di grande diffusione. Ma i movimenti sanno "parlare" ai giornali e TV? Gruppi e associazioni tentano di comunicare tra di loro e ad un pubblico più vasto, lanciando iniziative giornalistiche, agenzie di stampa, giornali per operatori e/o da operatori per cercare contatti che superino le barriere dei mass-media. Ma queste iniziative rischiano di essere soffocate da costi molto alti per un mercato ristretto, mancanze di sinergie tra gli stessi gruppi che ne limitano le potenzialità - da un accesso alla professione che segue vecchi schemi di formazione o selezione; da

un accesso alle fonti di informazione basato ancora sulla conoscenza personale e non su norme legislative precise.

E' utopia parlare di una legge sulla stampa e sulla informazione che favorisca la moltiplicazione dell'accesso alla comunicazione, invece dell'attuale concentrazione in monopoli e duopoli o ristrette cerchie finanziarie?

I giornalisti elaborano carte dei diritti e dei doveri verso "soggetti deboli", ma spesso i buoni propositi restano sulla carta confinati alla sola sensibilità personale e culturale dei singoli. Ciò avviene anche perché il confronto tra mondo dell'informazione e movimenti è privo di un interscambio che possa creare nuove sensibilità e più rispetto verso il mondo dell'emarginazione; è possibile superare pietismo, falsi moralismi e superficialità, dando un supporto formato dai movimenti all'applicazione delle carte dei diritti e dei doveri?

I movimenti spesso, cedendo a vizi speculari dei giornalisti, si adattano ad usare i media "contrattando" sul loro terreno spazi e accessi: tre minuti di TV, un colonino di giornale, purché si parli di quel gruppo o di quella iniziativa. E' ormai l'unica possibilità oppure è il modo peggiore, perdente in principio, per far incontrare movimenti ed informazione? E quali contenuti, quale concetto dell'informazione e della notizia c'è dietro questa "trattativa" tra i due mondi? Si può avviare un altro confronto, gettando nuovi ponti tra le due sponde? L'impegno del volontariato se vuol crescere deve andare anche in questa direzione.

Entro il 30 giugno 1993 le associazioni di volontariato regolarmente iscritte ai registri regionali possono far domanda di finanziamento sul Fondo per il volontariato istituito a seguito della Legge 266/91 art. 12. Pubblichiamo le parti salienti della circolare rimandando alla «Gazzetta Ufficiale n. 90 del 19 aprile 1993» ulteriori chiarimenti in merito ai dispositivi di accesso al finanziamento e alle modalità di presentazione delle domande.

osservatorio

CIRCOLARE DEL DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI

L'Osservatorio Nazionale per il Volontariato ha approvato nella riunione del 16 marzo u.s. una circolare che fissa i criteri che le associazioni dovranno osservare per la presentazione delle domande, di finanziamento sul Fondo per il Volontariato istituito ai sensi dell'articolo 12 della Legge 266/91.

La legge prevede infatti che l'Osservatorio approvi, utilizzando parzialmente lo stanziamento di 2 miliardi di lire previsto anche per il proprio funzionamento, il finanziamento di "progetti sperimentali" elaborati, anche in collaborazione con gli Enti Locali, da organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali (articolo 6 della legge 266/91) per far fronte ad "emergenze sociali" e per favorire l'applicazione di "metodologie" di intervento particolarmente avanzate.

I contributi possono essere richiesti dai gruppi e associazioni di volontariato che

alla data del 30 giugno 1993 risultano regolarmente iscritte nei registri regionali del volontariato; sono invece escluse dalla

possibilità di accedere ai finanziamenti le organizzazioni di volontariato internazionale che ricadono per competenza nella disciplina della legge 49 del 1987.

Le associazioni e i gruppi che intendono avvalersi del finanziamento dovranno presentare un progetto di intervento effettivo, con l'obiettivo di provare e verificare risposte innovative ai bisogni presenti sul territorio derivanti da particolari situazione sociali di disagio, emarginazione, povertà, degrado ambientale e socio-culturale. I progetti oltre che spiegare interventi e azioni dirette dovranno applicare meto-

dologie di intervento particolarmente innovative (avanzate) che implicino l'uso migliorativo di tecniche rispetto all'esistente.



Sabato 23 ottobre avrà luogo a Milano, nella sala Congressi della Provincia, un convegno di studio promosso dal gruppo "HANDICAPPATI E SOCIETA'" sull'inserimento lavorativo.

convegno

Orientamenti culturali e proposte operative IL POSTO DI LAVORO PER HANDICAPPATI: UN DIRITTO, UN DOVERE

In Italia il collocamento al lavoro delle persone handicappate è attualmente regolato dalla legge 482 del 1968, ma dà più legislature si sta predisponendo un nuovo testo di riforma. Si tratta, infatti, di una normativa ormai superata dalla realtà. Nei suoi vent'anni di applicazione, pur se non in modo ottimale, essa ha dimostrato tuttavia - con i molteplici inserimenti lavorativi realizzati - che la persona handicappata può lavorare in modo produttivo, se sono salvaguardate alcune semplici condizioni. Ai fini del suo collocamento al lavoro è infatti indispensabile superare il concetto limitativo e incompleto della percentuale di invalidità e affiancarlo alla valutazione della capacità lavorativa, che la persona può esprimere, anche in modo pieno (e non solo sempre ridotto), se situata in un posto di lavoro adeguato alle sue potenzialità. Sono ancora molti i pregiudizi che fanno pensare alla persona handicappata come ad una persona sempre incapace e inabile al lavoro.

Bisogna invece impedire ad ogni costo che la persona handicappata sia costretta a chiudersi in casa o, peggio, a subire sistemazioni assistenziali in centri di lavoro protetto, che escludono dalla vita normale di relazione e, soprattutto, non consentono a persone in grado di vivere pienamente la loro vita di costruirsi una indipendenza che, prima di tutto, deve essere economica. Poiché il Parlamento procede all'esame del nuovo testo di riforma della legge sul

collocamento al lavoro degli handicappati, il convegno promosso dal Gruppo Handicappati e Società si pone i seguenti obiettivi:

- 1) sostenere sul piano etico, culturale ed esperienziale il diritto al lavoro per i cittadini handicappati con capacità lavorative, al pari degli altri lavoratori;
- 2) riaffermare che il lavoro è un valore che non solo contribuisce a realizzare la persona umana, ma è anche possibilità di sostentamento e, quindi di autonomia e di effettivo inserimento sociale;
- 3) valutare con il sindacato e le associazioni le concrete possibilità di maggior presa di coscienza della realtà in cui si dibattono i giovani handicappati disoccupati ed una conseguente auspicata maggiore difesa dei loro interessi in tutte le fasi della contrattazione sindacale;
- 4) testimoniare la fattibilità degli inserimenti lavorativi di persone con handicap intellettuale e psichico, quando è assicurata una idonea formazione e un corretto collocamento al lavoro e il rendimento al lavoro, anche se ridotto, è positivo anche per l'azienda;
- 5) orientare le proposte di legge presentate in Parlamento per la riforma della legge 483/1968, alla luce delle esperienze di collocamento sviluppate in molte realtà del Paese;
- 6) chiarire il ruolo e la collocazione istituzionale dei servizi di inserimento lavorativo.

L'invito al Convegno è rivolto ai politici, agli amministratori, ai quadri e ai delegati dei sindacati, agli operatori, agli insegnanti, alle persone handicappate, alle loro famiglie e alle associazioni di tutela e di volontariato,

agli allievi delle scuole di formazione e agli assistenti sociali, educatori, insegnanti di formazione professionale, agli operatori degli Uffici del collocamento al lavoro, al mondo delle imprese e della cooperazione.

CONVEGNO NAZIONALE

"HANDICAPPATI E SOCIETÀ" IL POSTO DI LAVORO: UN DIRITTO, UN DOVERE Orientamenti culturali e proposte operative

Milano, Salone della Provincia, v. Corridoni, 16
23 ottobre 1993 - ore 9,00-12,30 / 14,00-17,30

PROGRAMMA PRELIMINARE

- ore 8,30 Registrazione dei partecipanti
- ore 9,00 Introduzione e presentazione del Convegno, a cura del Gruppo "Handicappati e Società"
- ore 9,15 **Solidarietà è giustizia sociale** - Il rispetto della dignità degli handicappati e il loro ruolo di lavoratori
- ore 10,15 Testimonianza di inserimenti lavorativi di handicappati intellettivi (a cura dell'Associazione Bambini Down)
- ore 11,00 Incontro-dibattito con le Organizzazioni Sindacali sul tema:
I lavoratori handicappati e il sindacato - Difficoltà e opportunità. Il ruolo della contrattazione
Intervengono con il Pubblico:
Corrado MANDREOLI, responsabile regionale CGIL, per le politiche sociali
Luigi VIVIANI, segretario confederale CISL
Luca PANCALLI, responsabile problematiche dell'handicap, UIL
- ore 12,30 Sospensione dei lavori
- ore 14,00 **Le proposte di riforma del collocamento obbligatorio: riflessioni critiche**
(a cura del Gruppo "Handicappati e Società")
- ore 14,20 **Il collocamento mirato: modelli organizzativi praticabili a livello locale e di agenzia del lavoro**
Adriano CASSULO, Agenzia del lavoro della Provincia Autonoma di Trento
- ore 14,40 **Il nuovo ruolo della formazione professionale e i corsi prelaborativi**
Manuel GUTIERREZ, responsabile nazionale ENAIP-ACLI
- ore 15,00 **Il ruolo della cooperazione per l'inserimento lavorativo degli handicappati**
Massimo DE ROSA, vice-presidente nazionale Federsolidarietà/Confcooperative
- ore 15,20 Dibattito
- ore 17,00 Conclusioni
- ore 17,30 Chiusura dei lavori

Il Convegno è promosso dal "Gruppo Informale Handicappati e Società"
con il patrocinio della Provincia di Milano

SEGRETERIA presso "PROSPETTIVE ASSISTENZIALI", v. Artisti 36, 10124 TORINO
Fax 011 - 8122595 • Tel. 011 - 812.23.27 / 812.44.69

Le adesioni devono pervenire alla segreteria entro il 15 Giugno 1993

Il CEART (Coordinamento Enti Ausiliari della Regione Toscana) formalizza la propria posizione per favorire trasparenza, pluralismo nelle proposte di recupero e prevenzione, confronto e formazione comune sui metodi di recupero affinché non siano espressione di un sistema coercitivo e neghino l'azione della libertà d'azione dei giovani

input

LE COMUNITA' PER TOSSICODIPENDENTI DELLA TOSCANA FORMANO UNA ASSOCIAZIONE

a cura di
LEONARDO BUTELLI

Ricercare forme organizzate di collaborazione tra le singole comunità; valorizzare le diverse risposte che ogni comunità offre nell'ambito del recupero e della prevenzione delle tossicodipendenze; migliorare i servizi a partire dal confronto tra esperienze anche diverse; organizzare momenti comuni di formazione, dare un contributo anche critico per la definizione delle politiche sociali. Queste le finalità del CEART (Coordinamento Enti Ausiliari della Regione Toscana), nato due anni orsono su iniziativa di dieci comunità* ed ora formalmente costituitosi.

Le Comunità che ne fanno parte intendono così sottolineare l'importanza del lavoro comune come strumento necessario ed indispensabile per affrontare in termini più organici le molteplici difficoltà che chi opera in questi settori incontra: dalle applicazioni degli strumenti terapeutici, alle difficili condizioni di raccordo con le istituzioni pubbliche, dai linguaggi utilizzati tra operatori e volontari, alle attribuzioni di senso alle molteplici iniziative interne alla Comunità ed esterne, alla tendenza all'autoreferenza e alla chiusura. Il documento sottoscritto formalmente ribadisce alcuni principi ed elementi di fondo che ispirano e devono ispirare in modo vincolante tutte le strategie riabilitative e preventive che le singole comunità, pur nel rispetto di ogni singola specificità, vorranno adottare.

Vediamo nel dettaglio alcuni di questi elementi.

Intanto l'attività delle singole comunità deve fondarsi - recita lo statuto - sul primato della persona e sul valore prioritario della vita di gruppo. L'attività svolta dalle singole comunità non deve diventare una delega in toto da parte della società e delle istituzioni al recupero dei giovani tossicodipendenti; perché questo possa essere scongiurato le comunità richiamano come prioritaria l'attività di sensibilizzazione sul territorio, la collaborazione con le istituzioni pubbliche, la valorizzazione del volontariato e una diffusa formazione.

La prevenzione viene riconosciuta dal CEART come mèta primaria dell'impegno di ogni comunità ed in questa direzione diviene strategico per le Comunità promuovere diffusamente una cultura della responsabilità che richiami tutti i cittadini ad un impegno diretto e incessante contro i meccanismi che generano disagio ed emarginazione.

In questa direzione deve andare anche l'impegno delle comunità del CEART a sostenere gli stessi giovani in difficoltà a fare proposte e a promuovere presenze significative sul territorio con l'esplicito scopo di rendere Stato e Società più attenti ai bisogni della persona, soprattutto se appartenente a categorie sociali più deboli ed indifese.

Sul piano dei rapporti con i pubblici poteri le Comunità sottolineano nello statuto la loro

appartenenza al privato-sociale che, quale espressione dell'impegno di associazioni di cittadini, intende operare a fianco dello Stato e non in contrapposizione ad esso, pur rivendicando il diritto alla critica, orientando l'eventuale contrapposizione a proposte alternative e rivendicando sempre e comunque una propria e totale autonomia. La varietà degli interventi effettuati dalle singole realtà locali è considerata dal CEART una ricchezza da rispettare, valorizzare e difendere. Essa è espressione di un prezioso pluralismo di base e offre una serie diversificata di risposte a richieste sociali sempre più complesse e variegate. Il Ceart rifugge dall'idea del modello unico di aiuto ai giovani in difficoltà e auspica al contrario, anche con l'aiuto di maggiori momenti comuni di lavoro e di formazione, l'attivazione di itinerari diversificati di intervento.

Nessuna comunità aderente al CEART intende vantare pretese di intervento sulle metodologie utilizzate dalle altre, fintanto che esse non siano espressione di un sistema coercitivo e neghino la libertà d'azione del

giovane. I soci del CEART escludono l'uso ordinario di terapie medicalizzanti.

Le Comunità del CEART lavorano nella prospettiva della piena responsabilizzazione dei tossicodipendenti e del reinserimento di questi nel più breve tempo possibile, garantendo al giovane la capacità di autodeterminare la propria personalità e il proprio ruolo sociale.

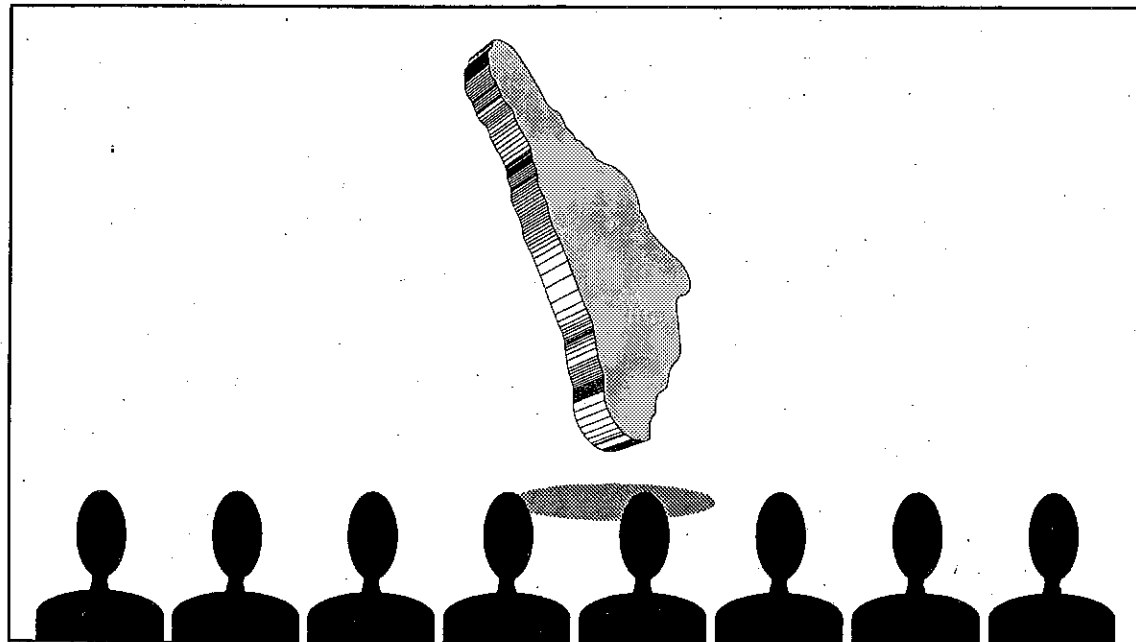
Sul piano dell'organizzazione interna il CEART si impegna a migliorare costantemente la professionalità dei propri operatori con iniziative singole e attraverso corsi di formazione strutturati congiuntamente. In tal senso il CEART rivendica il riconoscimento pubblico del ruolo da essi rivestito nell'ambito del recupero del tossicodipendente.

Infine il CEART ribadisce il proprio impegno a:

- non lasciarsi condizionare da forze politiche;
- a tenere una amministrazione trasparente delle proprie risorse;
- a non perseguire interessi di parte né scopo di lucro.

* Le Comunità che fanno parte del Ceart sono:

* Centro Italiano di Solidarietà di Firenze; Ce.I.S. "Gruppo Giovani e Comunità" di Lucca; Associazione Genitori Comunità Incontro di Pistoia; Centro Italiano di Solidarietà di Livorno; Centro Italiano di Solidarietà di Arezzo; Centro Italiano di Solidarietà di Prato; Associazione "Insieme" di Vicchio (FI); Cooperativa "Monte Brugiana" di Massa; Ce.I.S. "Gruppo Giovani e Comunità" di Pisa; Cooperativa "San Benedetto" di Livorno.



LA SANITÀ ALLO SFASCIO: COLPA DELLA POLITICA DI QUESTI ANNI

Roma. Se la sanità italiana non è riuscita a garantire servizi utili ed efficienti la responsabilità è in primo luogo dei "vari soggetti politici" che si sono succeduti al Governo in questi anni. Lo afferma un documento dai toni aspri presentato alla stampa lo scorso 23 marzo firmato dalla "Conferenza nazionale dei presidenti delle associazioni e delle Federazioni di Volontariato". La denuncia parte dalla mancata approvazione del Piano Sanitario Nazionale, "che doveva farsi dopo 6 mesi dall'entrata in vigore della legge 833 del 1978", e che a tutt'oggi non si è ancora visto. Nel mondo della sanità, in realtà "sono prevalsi gli interessi forti", in particolare "delle aziende farmaceutiche", tanto che ancora non si è potuto mettere mano alla verifica e alla riduzione "dell'ormai famoso e intoccabile prontuario farmaceutico".

Il documento continua attaccando il modo con cui si sono in questi anni gestite le Unità Sanitarie Locali, con metodi e "logiche di partito" o "secondo trame correntizie sfociate in alcuni casi in "affaristiche".

Il risultato è che "ai guasti via via creati, allo sdegno dei cittadini, alle denunce degli operatori sanitari onesti e preparati ha corrisposto sempre più un indirizzo generale di contro-riforma piuttosto che un avanzamento tramite una seria attuazione, verifica ed eventuale miglioramento della legge 833/78".

STAGE DI FORMAZIONE

Bologna. Il Centro Documentazione Handicap dell'AIAS organizza nei giorni 7 e 8 maggio p.v. uno stage di formazione sul tema "handicap e sessualità" aperto ad educatori, operatori di centri di formazione professionale, terapisti della riabilitazione e insegnanti.

Un altro stage formativo il Centro lo promuove anche per giorni 8 e 9 ottobre p.v. questa volta sul tema "adolescenza: una riflessione sulle adolescenze nella relazione interpersonale".

Per informazioni: Centro Documentazione Handicap AIAS, tel. 051/6234945 fax 051/6232291.

NUOVA LEGGE OBIETTORI

Bologna. Nove Deputati di vari partiti hanno inviato il 23 marzo u.s. una lettera al Presidente della Camera Napolitano per chiedere "che la legge sulla obiezione di coscienza possa essere iscritta con urgenza nel calendario dei lavori dell'assemblea".

I deputati ricordano a Napolitano "gli impegni assunti di approvare in via preferenziale la nuova legge sulla obiezione subito all'inizio della presente legislatura". Sottolineano l'urgenza della nuova normativa e chiedono che si mantenga "autonoma e sganciata dal disegno di legge governativo per la riforma generale della leva", presentato dal ministro Andò.

E' il momento opportuno perchè anche in sede locale gli enti si impegnino presso i parlamentari per reclamare l'approvazione senza più stravolgimenti e ritardi.

APPELLO DELLA REGIONE TOSCANA SULL'AIDS

Firenze. L'assessore regione alla sicurezza sociale della Regione Toscana Tito Barbini ha convocato recentemente le associazioni di volontariato e le USL per chiedere di promuovere urgentemente incontri con le direzioni sanitarie degli istituti di pena per avere un quadro del numero dei detenuti sieropositivi e/o affetti da AIDS per i quali è ipotizzabile un rientro in famiglia e per quanto invece sia necessario l'inserimento in strutture protette.

Tale incontro rientra nell'ambito delle disposizioni del decreto n. 60 del 13 marzo u.s. che sancisce l'inconciliabilità della detenzione per i soggetti affetti da HIV.

Allo stato attuale - ha ricordato Barbini - sono appena una quindicina i posti letto a disposizione per malati di AIDS nella "Casa Vittoria" della Caritas e in quella del Gruppo "Giovani e Comunità" di Lucca.

Barbini ha in questa direzione fatto appello al volontariato e agli operatori rappresentanti delle USL toscane perchè si vada al più presto verso forme di concenzioni che permettano l'avvio di interventi e strutture per soggetti affetti da HIV.

Barbini ha infine informato di aver avviato in forma sperimentale un programma di distributori scambiatori di siringhe onde limitare la diffusione dell'AIDS tra i tossicodipendenti.

BOMPIANI LANCIA LA CARTA "ANNI D'ARGENTO"

Roma. Costa 60 mila lire (12 mila per chi non ha possibilità) è destinata a tutte le persone che abbiano compiuto i cinquant'anni, aiuta a risolvere molti (certamente non tutti) dei piccoli e grandi problemi quotidiani.

E' la carta "Anni D'argento" una risposta nuova lanciata dal Dipartimento Affari Sociali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri alla richiesta fatta dalla CEE di dar vita ad iniziative ed a servizi a favore degli anziani.

Tra i servizi più importanti offerti ventiquattro ore su ventiquattro troviamo: invio di un medico a casa in caso di infortunio o malattia improvvisa e irreperibilità del medico curante, invio di artigiani per emergenze ed imprevisti, trasferimento urgente in ambulanza in caso di estrema necessità, consigli medici, consigli legali, assistenza a domicilio per eventuali parenti inabili lasciati soli a causa di un imprevisto ricovero in ospedale.

In vendita la carta potrà essere prenotata per telefono ai numeri verdi (senza spesa per chi chiama) 1678-04019 e 1678-67014

UN OSSERVATORIO SUGLI ANZIANI

Roma. Un progetto che prevede la costituzione di un osservatorio permanente "sugli aspetti funzionali dell'assistenza agli anziani" è stata presentata dalla associazione che raccoglie gli assessorati comunali e provinciali all'assistenza e alla sicurezza sociale.

Il progetto, presentato dagli assessori delle province di Roma, Napoli, Torino, Genova, Trento, Trieste, Modena, Pisa, Arezzo, Rieti, Isernia, Cagliari e Oristano dovrebbe avere - come ha spiegato Sabdro Bernardini, Presidente del Forum degli assessorati - il compito di raccogliere dati di carattere demografico e relativi al territorio, come la collocazione delle strutture l'organizzazione dei servizi sanitari e sociali ecc..

L'osservatorio a carattere nazionale dovrebbe essere diffuso secondo le intenzioni in tutte le 95 province e finanziato in parte dalla Sanità e in parte dalle stesse Province.



notizie...notizie...notiz

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Redazione

LEONARDO BUTELLI, LUCA RINALDI

Comitato di redazione

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

Direttore responsabile

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno IX - n. 3 - Marzo 1993

Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Coordinamento Grafico

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

Fotocomposizione

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

Stampa

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosca - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato